
I muscoli e la ragione

Autore: Michele Zanzucchi

Fonte: Città Nuova

Era proprio necessario che Nancy Pelosi sbarcasse a Taiwan nel 2022? Era proprio necessario che i servizi Usa finanziassero la rivolta ucraina nel 2014? Le domande in un mondo che rischia uno stato di guerra permanente

L'*escalation* militare cui stiamo assistendo in diverse regioni del pianeta – Ucraina, Nagorno-Karabakh, Georgia, Siria, Kazakhstan, Taiwan... ? sembra atta a far piombare il pianeta in una **nuova e grave guerra fredda**, ancor più grave di quella vissuta nel secolo scorso. Da una parte gli Stati Uniti e i suoi alleati, dall'altra Russia e Cina coi loro Stati amici. Pare una vicenda da manuale: poco alla volta sale la tensione, prima verbalmente, poi commercialmente, quindi militarmente, fino all'esplosione dei conflitti. Sembra non vi sia altra logica oltre a quella dei muscoli per dirimere le questioni di sovranità che si nascondono in queste regioni in cui i confini sono mobili, o perlomeno soggetti a mutamenti possibili. La ragione vive momenti di oblio, perché ogni ragionevolezza indicherebbe che nell'attuale congiuntura e nei gravissimi problemi del pianeta (emergenze ecologica, migratoria e sociale moltiplicate dalla Rivoluzione digitale) l'unica cosa da fare sarebbe quella di risolvere assieme questi problemi. Era necessario che **Nancy Pelosi** atterrasse a Taiwan provocando la rabbiosa reazione di **Pechino** al limite delle acque territoriali di sua competenza e coi missili che sorvolavano l'isola in segno di minaccia? La domanda ce la poniamo un po' tutti, perché è evidente come **le reciproche provocazioni sino-statunitensi abbiano raggiunto il livello di allerta**. Poniamo altrimenti la domanda: la visita della *speaker* del congresso è stata necessaria per erigere una diga tra il mondo democratico e quello dispotico e vetero-marxista che non rispetta i diritti dell'uomo e dei popoli? Perché qui sta la questione: in fondo è la eterna **lotta tra coloro che si sentono buoni e coloro che vengono additati come cattivi**, con le parti invertite, ovviamente, a seconda del punto di vista. È evidente come la crescita cinese, imponente e duratura, sia stata il volano che ha permesso a Pechino di alzare lo sguardo e capire che poteva governare su mezzo mondo. Il bello è che tale crescita è venuta dal mercato, cioè dalle risorse che la Cina ha drenato nei mercati del mondo intero con un'offerta straordinaria di prodotti a basso mercato, che portavano a **un surplus finanziario straordinario (valutato tra 700 e 1000 miliardi di dollari all'anno)** da spendere per incrementare le zone di influenza cinese in Asia, in Africa, in America Latina. La Russia, anch'essa ha tratto beneficio, per il suo apparato industriale obsoleto e per la sua economia ancora assai clientelare, dagli **enormi proventi del gas pagato dagli occidentali**; dopo il punto più basso toccato ai tempi di Eltsin, la Russia ha ripreso a pensare in grande e a mettere così del balsamo sulla piaga dell'umiliazione per lo scioglimento della Unione Sovietica. Dunque, **Cina e Russia** – campioni in qualche modo di un "**comunismo-capitalistico**" (non più una contraddizione nei termini) ? hanno rialzato la testa, grazie al denaro occidentale, e poco alla volta si sono posti dinanzi al "gendarme del mondo", gli Stati Uniti, a dirgli: guarda che non puoi fare quello che vuoi nel mondo intero, cioè in Ucraina, a Taiwan, in Georgia, in Afghanistan e via dicendo. Di fronte alla crescita economica cinese, e la non decrescita dell'amico russo, numerosi Paesi soprattutto asiatici, ma non solo, hanno pragmaticamente cominciato a chiedersi se non convenisse cambiare partner strategico di riferimento. Guardiamo all'Africa e al Sud America per capire che le cose non sono più come ai tempi della prima guerra fredda: **oggi lo scacchiere internazionale è molto più variegato e complesso**. La questione ora sul banco della diplomazia è la seguente: le scaramucce e le piccole e meno piccole guerre di questi tempi dovranno essere uno stato normale nelle relazioni internazionali sul pianeta Terra? Oppure vi sono vie, appunto diplomatiche, per risolvere le questioni sul tappeto? I politologi possono e debbono rispondere. E ci risponderanno che **ormai il mondo è multipolare** (vedi anche la crescita di Paesi come Turchia,

Arabia Saudita, Brasile e Indonesia) e che non si può più continuare a vivere pensando che ci sia un solo gendarme, e nemmeno due o tre. Economicamente ciò è già evidente, **militarmente lo diventerà tra poco**. Sapendo che la ricchezza spostatasi dall'Occidente verso Cina e Russia attraverso i mercati sta rapidamente scemando, lasciando il campo ad interrogativi non di poco conto: come reagirà la Cina all'azzeramento del suo surplus, dovuto a pandemia e guerra in Ucraina? E la Russia, dove troverà nuovi clienti per il suo gas? In tempi diversi ho visitato tutti e cinque i Paesi citati all'inizio dell'articolo: le tensioni erano già evidenti, già una dozzina di anni fa. La crescita ad arte dell'odio è difficile da frenare. Accade come per le ferite nel corpo umano e le ferite che ci si procura: quando i punti di frizione, un tempo suturati, iniziano di nuovo a emettere pus, vuol dire che l'infezione è in atto e va curata. **Siamo nella fase in cui si può ancora scegliere se ricorrere al bisturi o se curare con medicine**. E le medicine si chiamano diplomazia, resilienza, ricerca di compromessi. ___

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it